

Tfr, primo sì alla riforma Ma è scontro col sindacato

Nella previdenza integrativa 10 miliardi all'anno
La Cgil: il piano limita i diritti dei lavoratori

di Felicia Masocco / Roma

DIECI MILIARDI di euro l'anno. Scorre un fiume di denaro sotto la sigla Tfr, il trattamento di fine rapporto, la liquidazione di anni di lavoro. Dieci miliardi che il governo conta finiranno nei fondi pensione, aperti o chiusi che siano, e delle polizze assicurative.

Anche quelle di Mediolanum, ad esempio, gruppo bancario che fa capo alla Fininvest dei Berlusconi. Il nuovo conflitto di interessi del premier è uno degli aspetti nascosti tra le pieghe dello schema di decreto approvato ieri dal consiglio dei ministri. E non basta ad esorcizzarlo, anzi lo conferma, la mossa del premier che come informa una nota di Palazzo Chigi «si è doverosamente allontanato» durante l'esame del provvedimento. Un testo pieno di rinvii e confuso (anche dal punto di vista legislativo) che non garantisce alcuna trasparenza sulla gestione di una materia tanto complessa. Soprattutto non difende i lavoratori, i soggetti a cui appartengono i dieci miliardi di cui sopra che altro non sono che salario differito. Non li tu-

tela dall'arrembaggio che verrà da «vendere» di prodotti finanziari di ogni sorta. E questo è il suo limite principale. L'approvazione di ieri è il primo via libera alla riforma che da lunedì sarà all'esame delle commissioni parlamentari e solo il 12 luglio verrà discusso con i sindacati e le imprese. Quindi ci sono ancora dei passi da fare, ma il ministro del Welfare Roberto Maroni è stato sufficientemente chiaro: saranno possibili solo «ritocchi». Quanto alle critiche del sindacato, il ministro le ha definite «fuori luogo». L'approvazione definitiva dovrebbe arrivare entro settembre; da gennaio scatteranno i sei mesi di silenzio-assenso

Verso un nuovo conflitto di interessi: tra i destinatari delle liquidazioni anche Mediolanum

entro i quali il lavoratore dovrà decidere: se sceglie un fondo specifico o una polizza o se vuole che il Tfr resti in azienda dovrà dirlo. Altrimenti la liquidazione prenderà la via dei fondi, secondo le norme approvate. Il governo ha messo tutto sullo stesso piano, i fondi pensione e le polizze individuali, il lavoratore in realtà non viene messo in condizione di scegliere al meglio. Mancano due elementi essenziali, tra loro intrecciati. Si dice infatti che il ruolo di vigilare su fondi e polizze spetta alla Covip, ma in Senato è fermo il provvedimento sul risparmio che «scippa» la Covip di questo ruolo. Il governo si è impegnato a modificarlo, ma intanto è fermo. Inoltre il decreto varato ieri non contiene norme di trasparenza su fondi e polizze, sui loro costi soprattutto, non li rende confrontabili. Dice che deve essere la Covip a farlo. Ed è un altro rinvio. Ancora un pasticcio: la delega a fare un Testo unico sulla previdenza complementare viene dal decreto sulla competitività. Ma anche quello ha subito uno stop con tanto di dimissioni del relatore. La confusione regna sovrana. Per il responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula, «il governo dà un ulteriore colpo al risparmio degli italiani». Dopo i fatti di Parmalat, Cirio e bond argentini, non ha provveduto ad approvare un provvedimento sul risparmio all'altezza della situazione «e adesso» spiega - vara un provvedimento sui

fondi pensione in cui si manifesta in pieno il conflitto di interessi del premier che scoraggerà i lavoratori italiani dal trasferire il proprio Tfr ai fondi pensione».

I sindacati e le imprese saranno ascoltati il 12 luglio. Prima di quella data sarebbe opportuno che gli venisse consegnato uno straccio di testo, come reclama anche l'Ugl, il



Roberto Maroni

sindacato di destra. La trattativa è in salita, troppo ristretti i tempi e i margini di modifica. Cgil, Cisl e Uil chiedono che vengano accolte le osservazioni contenute nell'avviso comune che hanno firmato insieme alle imprese perché «questo piano - dice la segretaria federale della Cgil Morena Piccinini - limita i diritti dei lavoratori».

La bozza della previdenza integrativa	
I punti chiave della riforma del Tfr	
●	Fondi pensione per gli statali: i dipendenti pubblici potranno optare per la previdenza integrativa mediante "accordi tra i dipendenti stessi promossi dalle loro associazioni"
Gennaio 2006	
●	Un lavoratore che dovesse decidere di lasciare il suo Tfr in azienda, potrà ripensarci e destinare la liquidazione ai fondi pensione
●	Dal prossimo gennaio scatterà il meccanismo del silenzio-assenso: durante sei mesi, il lavoratore dovrà pronunciarsi sul destino del suo Tfr. In caso di silenzio-assenso il Tfr andrà a confluire automaticamente nei fondi pensione
●	Se il lavoratore sceglie di mantenere il suo Tfr presso il proprio datore di lavoro, "tale scelta potrà essere successivamente revocata conferendo il Tfr maturando ad una forma pensionistica complementare dallo stesso prescelta"
Le novità per i lavoratori "anziani"	
●	I lavoratori assunti prima del 29 aprile 2003 saranno interessati dalla riforma del Tfr e della previdenza complementare.
●	Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della riforma i lavoratori "anziani" potranno scegliere se mantenere il residuo Tfr maturando presso il proprio datore di lavoro oppure conferirlo ad una forma di previdenza complementare: in questo caso, potranno iscriversi conferendo il proprio Tfr "nella misura non inferiore al 50%, con possibilità di incrementi successivi"

Il lavoro precario è una minaccia alla solidarietà

Denuncia del cardinale Martino al simposio «Ora et labora»

di Roberto Monteforte / Roma

Il lavoro oggi separa o unisce? Produce socialità o la distrugge? Spinge l'uomo verso gli altri uomini o lo chiude in sé stesso? Sono domande importanti in tempi di flessibilità sfrenata e di precarietà imperante che condiziona pesantemente la vita delle persone. Ed è interessante che a porsele sia il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Lo ha fatto intervenendo, ieri, al simposio «Ora et Labora. Il lavoro in Europa», promosso dai docenti universitari cattolici e tenutosi all'Ateneo Lateranense. «Il nomadismo lavorativo e la flessibilità esasperata permettono di ridurre la disoccupazione, ma spesso creano ritorni negativi di tipo relazionale» osserva con preoccupazione il cardinale pensando al disagio sociale che vivono tanti lavoratori e le loro famiglie. Rileva che se nei tempi del «posto fisso» il dramma era quello di perderlo, oggi, nascono piuttosto «i problemi del governo della flessibilità». È il precariato che «non si chiama disoccupazione per convenzione, ma che è un fenomeno molto vicino ad essa». Non è male come critica. Quindi osserva preoccupato che se un tempo era forte la convinzione che «da disoccupazione fosse un grave male sociale, portatore a sua volta di altri mali» e per questo «a tendenza alla piena occupazione fosse un obiettivo da tenere fermo e alto», ora questa consapevolezza «sembra essersi affievolita». Questo apre le porte alla precarietà. Tra le «gravi minacce» legate a questa evoluzione del mercato del lavoro così frammentato e individualizzato, indica la messa in discussione della solidarietà tra i lavoratori. Si lavora sempre più da soli - osserva - e da soli si cerca di tutelare i propri diritti e di far valere le proprie rivendicazioni. Non si cerca più la sicurezza nella solidarietà, ma si tende a puntare quasi esclusivamente sulle proprie capacità e sul proprio spirito imprenditoriale. Un fenomeno che ha anche un altro risvolto nel sistema globale: a questa diminuzione della solidarietà dentro il mondo del lavoro nei paesi sviluppati, corrisponde anche una carenza di solidarietà tra lavoratori dei paesi sviluppati e quelli dei paesi in via di sviluppo». E questo preoccupa la Chiesa con i fenomeni di antagonismo e di contrapposizione tra lavoratori delle aree in crisi dei paesi ricchi e quelli dei paesi emergenti. Il cardinale, che a più riprese cita i documenti sulla Dottrina sociale della Chiesa, indica come via d'uscita «la competitività tra i sistemi-paese che passa anche attraverso la legislazione del lavoro, la pratica sindacale, la creazione di nuovi lavori» e la tutela dei lavori di nuova generazione.

Previsioni al ribasso per l'avvio dei saldi

MILANO Non prevedono niente di buono le stime dell'Adoc e del Codacons per i prossimi saldi tra qualche giorno al via in tutte le città italiane. In base alle elaborazioni delle associazioni dei consumatori, infatti, il valore totale degli acquisti effettuati per i saldi estivi 2005 sarà inferiore dell'8-10% rispetto a quello fatto registrare lo scorso anno. Non solo. Anche la spesa procapite scenderà e si attesterà attorno ai 100 euro a consumatore. In calo, sostengono Codacons e Adoc, anche il numero di cittadini che decideranno di acquistare nei prossimi giorni approfittando degli sconti (saranno coinvolte il 50-60% delle famiglie italiane). «La situazione economica attuale - affermano i presidenti dell'Adoc Carlo Pileri e Carlo Renzi del Codacons - e il carovita che da 3 anni ha ridotto fortemente il potere d'acquisto delle famiglie, sposta sempre più i consumi verso i generi primari e le spese fisse

(bollette, mutui, rate, ecc.), impedendo così ai cittadini di approfittare dei saldi stagionali». «L'altro aspetto preoccupante e inibitorio - concludono i presidenti delle due associazioni - è che i prezzi ribassati non saranno comunque accessibili per la famiglia media, ormai costretta a vivere acquistando solo l'indispensabile». I consumatori rilanciano allora l'ipotesi di liberalizzare i saldi, permettendo agli esercenti di scegliere il momento più adatto per realizzare sconti veri e ai consumatori la libertà di scegliere di acquistare solo quando veramente necessitano di un bene, non quando il periodo dei saldi lo impone. A Torino, dove i saldi partono oggi, c'è un clima di pessimismo. Secondo la maggioranza dei titolari di negozi di abbigliamento interpellati dalla Confesercenti, il periodo della vendita a prezzi scontati non riuscirà a recuperare una stagione difficile e in parte già compromessa.

Auto, Fiat perde ancora quote di mercato

Gubitosi lascia il Lingotto per Wind. «Salviamo Mirafiori»: oggi a Torino convegno dei Ds

/ Milano

SEGNO MENO Ancora giù, la Fiat, sul mercato italiano dell'auto. Con 65.651 vetture vendute, la quota del Lingotto è scesa in giugno al 26,36%. Un anno fa

era al 26,57. Il mese scorso al 27,9. Quota in discesa anche se in considerazione si prendono i primi sei mesi dell'anno: Fiat Auto è passata dal 28,38 per cento a 27,75, con immatricolazioni in ribasso del 7,4%. Unica consolazione, il raffronto sul numero di vetture vendute giugno su giugno: quest'anno sono state il 17 per cento in più. Grazie anche al generale recupero (più 18%), dopo un catastrofico maggio. La flessione è dovuta a diversi fattori. Tra questi i ritardi delle nuove immatricolazioni causati dalla mancanza di targhe che il Poligrafi-

co dello stato fornisce agli uffici della Motorizzazione. Ritardi che stanno interessando alcune aree tradizionalmente molto importanti per i marchi della Fiat Auto, quali il Piemonte e alcune regioni del Sud. Oltre allo stop degli incentivi sulle auto a metano - settore in cui la Fiat detiene la leadership - e alla crescente attesa per i nuovi modelli, dalla nuova Punto all'Alfa 159. In altri termini, i ritardi nel loro lancio sul mercato. Sul fronte societario, intanto, l'Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli, sarebbe intenzionata a risalire fino al 25 per cento, dopo la diluizione della partecipazione al 22 per cento dall'attuale 30,06 conseguente all'attuazione del «convertendo». Secondo indiscrezioni di stampa, gli Agnelli potrebbero infatti destinare a questo scopo 150-200 milioni di euro entro il 2005, investendo parte della liquidità incassata dalla vendita della Rinascenza. Una quota definita «di tutela», che andrebbe vista unita al

quasi 5 per cento che avrà San Paolo Imi, partecipato dalla famiglia. Novità, nel frattempo, sul fronte manageriale. Dopo vent'anni in Fiat, il direttore finanziario Luigi Gubitosi ha dato le dimissioni per assumere, dal primo agosto, la stessa carica in Wind. «Capiamo la sua decisione per la grande opportunità che gli è stata offerta - commenta l'amministratore delegato, Sergio Marchionne - ma ci mancherà». La funzione finanziaria, fino alla nomina del successore sarà gestita da Maurizio Francescatti e da Alessandro Baldi. E oggi del futuro della Fiat si tornerà a parlare nel corso di un convegno organizzato a Torino (presso il salone Intercoop di via Perrone 3, inizio ore 9) dai Ds. Titolo emblematico: «Salvare Mirafiori». Tra gli altri interverranno, il sindaco Sergio Chiamparino, il professor Giuseppe Berta e il responsabile lavoro della Quercia, Cesare Damiano.

a.f.

Contratto, no della Fiom al tavolo delle regole

«LA RICHIESTA DI FEDERMECCANICA di modificare la normativa sugli orari del lavoro è irricevibile ed inaccettabile». A ribadirlo è la Fiom nel documento approvato al termine del Comitato centrale dedicato al rinnovo del contratto dei metalmeccanici che propone anche a Fim e Uilm di convocare un'assemblea nazionale dei delegati. «La Federmeccanica - sostengono le tute blu della Cgil - in cambio di qualche euro ha chiesto la modifica della normativa sugli orari di lavoro, attualmente in vigore, cancellando il ruolo contrattuale delle Rsu e assegnando di conseguenza alle imprese la piena discrezionalità della gestione degli orari e della loro flessibilità». Di fronte a questa richiesta il sindacato dei metalmeccanici della Cgil conferma l'impegno a realizzare un confronto unitario con le altre due organizzazioni di categoria di Cisl e Uil. Oggetto, la riforma dell'inquadramento e della valutazione professionale. Obiettivo, definire una posizione comune del sindacato sul rinnovo del Contratto collettivo nazionale. Le tre organizzazioni sindacali ne discuteranno in occasione della riunione delle segreterie unitarie in programma per il prossimo 4 luglio. Intanto la Fiom ribadisce la necessità di utilizzare le 4 ore di sciopero proclamate unitariamente per confermare le proprie posizioni contro le proposte di Federmeccanica. In questo quadro, conclude il documento del Comitato centrale, anche l'ipotizzata «apertura di un tavolo sulle regole preannunciata a livello istituzionale, si presenta assolutamente strumentale».

ASSICURAZIONI

I consumatori: riparte la corsa delle polizze Rc-auto Le compagnie frenano: allarme ingiustificato

MILANO Torna il caro assicurazioni. Ieri a ritoccare i propri premi sono state Toro e Generali. Altre compagnie li ritoccheranno a metà luglio. Si va, precisano all'Osservatorio di Federconsumatori e Adusbef, da aumenti dell'1,8% fino ad incrementi tariffari del 6,2%, con punte del 70% per alcune polizze telefoniche. Solo per fare qualche esempio, le associazioni dei consumatori calcolano che dal 1° luglio i premi di Toro Assicurazioni sono mediamente più cari, escluse le tariffe per giovani e neopatentati, dell'1,8%. Quelle di Generali sono rincarate in media del 4% mentre i premi di Ras sono cresciuti dell'1,9%, con punte del

6,2% per le tariffe personalizzate. Mentre a partire dal 15 luglio sarà la volta di Allianz Subalpina che aumenterà i premi del 6%. Gli aumenti decisi da altre compagnie si fanno invece sentire già dal 1° gennaio 2005. Unipol ha aumentato i propri premi del 2% con punte del 5%. Axa ha rincarato in media le tariffe del 3,5%. Per conteggiare i rincari di Nuova Tirrenia, bisognerà attendere invece il rientro dalle ferie: dal 1° settembre le tariffe aumenteranno del 2%. Unica eccezione, Fondiaria Sai: non c'è, notano i consumatori, alcun aumento ufficiale, ma in certe aree si sono registrati aumenti del 4,5-5%. In sostanza, denunciano le asso-

ciazioni dei consumatori, l'accordo del maggio 2003 sottoscritto tra il Ministero delle Attività produttive, Ania e alcune associazioni di consumatori per il calmierare le tariffe non è servito a nulla. Le promesse si sono trasformate, secondo i responsabili di Adusbef e Federconsumatori, «in un'amara beffa per milioni di famiglie, costrette a spendere dal 5 al 10% del loro reddito annuo, per pagare polizze Rc auto tra le più elevate in assoluto dell'Ue». Le cifre fornite dai consumatori sono state smentite dall'Ania. Secondo il direttore generale, Galli - che parla di «cifre fai da te» - l'allarme è «del tutto ingiustificato».

BREVI

Alitalia Raggiunto l'accordo con le associazioni dei piloti

Stop alle procedure di mobilità e tre multibase al Nord per rendere più efficiente la gestione del personale. Sono queste le principali novità dell'accordo firmato tra l'Alitalia e le associazioni dei piloti. Il risultato più importante è costituito dalla chiusura delle procedure di mobilità attraverso l'applicazione dell'accordo di solidarietà che prevede, per tutto il personale navigante tecnico, una riduzione di 20 giornate lavorative nel corso del biennio 2005-2006. L'intesa dà concreta attuazione al sistema operativo multibase, con sedi a Milano Malpensa, Linate e Venezia. Tale sistema prevede che il personale necessario sia posizionato direttamente sugli scali del nord Italia così da creare le migliori condizioni per cogliere le opportunità di business presenti in quell'area.

Canon Sciopero il 4 luglio con presidio alla sede centrale

Il 4 luglio i lavoratori della Canon Italia sciopereranno per 4 ore con presidio dalle 9 alle 13 davanti alla sede centrale di San Donato milanese. L'agitazione è stata decisa per denunciare il comportamento aziendale che ha posto in maniera pregiudiziale veti sulla modifica di alcune questioni emerse a seguito delle assemblee organizzate dai sindacati sulla ipotesi di accordo del contratto integrativo aziendale.

Finmeccanica Contratto da 1,25 miliardi per gli Eurofighter

Finmeccanica ha ricevuto un ordine da 1,25 miliardi di euro per la produzione di un sistema di sensori per l'autodifesa e contromisure da installare su i velivoli Eurofighter Typhoon della seconda tranches di produzione. Il sistema Dass è realizza-

to dal consorzio Eurodass, guidato da Sellex Sensors e comprendente la società italiana Elettronica (partecipata al 32% da Finmeccanica e la cui quota di competenza è di circa 300 milioni), la spagnola Indra e la componente tedesca di Eads.

Bond Cirio Banca condannata a risarcire due clienti

Il Tribunale di Mantova ha condannato la Cassa di risparmio di Carpi a risarcire due clienti che avevano acquistato bond della Cirio. La banca dovrà pagare 40 mila euro, comprensivi degli interessi e delle spese processuali. La vicenda risale al marzo 2001 quando duen donne, madre e figlia, si erano rivolte all'agenzia della Cassa di risparmio di Carpi a Moglia per investire 26mila euro. Su suggerimento della banca acquistarono bond emessi dalla Cirio Finanziaria con scadenza 21 dicembre 2005 e con un tasso d'interesse dell'8%. Un anno dopo la Cirio fallì e le due donne sono rimaste senza un soldo.